

LETTERA PASTORALE

E anche l'arcivescovo di Milano si iscrive alla lobby gay

ECCLESIA

21_09_2023



**Riccardo
Cascioli**



Anche per l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, sull'identità sessuale non c'è da perdersi in sottigliezze: l'attrazione ha «diverse sfumature», «sia verso persone di genere diverso sia verso persone dello stesso genere». L'importante è «accompagnare e

interpretare l'esperienza dell'amore». Parole contenute nell'ultima lettera pastorale "Viviamo di una vita ricevuta", proposta pastorale per l'anno 2023-2024, secondo capitolo, dedicato all'educazione affettiva.

In **abbraccia in pieno** la linea tracciata dalla lobby gay che ha ormai preso il comando della Chiesa cattolica e aggiunge il suo mattoncino all'edificio che si sta costruendo in vista del Sinodo che inizierà il 4 ottobre in Vaticano. **Già da tempo diciamo** che uno degli obiettivi principali del Sinodo sarà quello di normalizzare l'omosessualità e Milano si mette subito in prima fila. Non si tratta infatti, come ipocritamente si dice, di accogliere le persone con tendenze omosessuali, cosa che non sarebbe certo una novità (basta leggere il Catechismo), ma di legittimare gli atti omosessuali, cominciando dal considerare l'attrazione verso persone dello stesso sesso come una delle varianti possibili della sessualità.

È un percorso che viene da lontano e del resto proprio la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, presente in diocesi di Milano, è uno dei pensatoi della nuova morale gay. In particolare pensiamo a don Aristide Fumagalli, docente di Teologia morale, che già nel 2008 – regnante Benedetto XVI – aveva promosso insieme ai gesuiti di *Aggiornamenti Sociali* una **piccola summa dell'ideologia catto-gay** per sovvertire la dottrina della Chiesa in materia. Ed è lo stesso Fumagalli che, già nella **presentazione del suo corso** "L'amore omosessuale e fede cristiana» per l'anno accademico 2019/2020, definisce il Magistero come «inadeguato» a comprendere l'omosessualità.

E se gli arcivescovi che hanno guidato in questo tempo l'arcidiocesi di Milano non hanno mai trovato nulla da ridire sugli insegnamenti di questo sacerdote – peraltro in un posto chiave della formazione teologica -, era scontato che sarebbe arrivato prima o poi anche il vescovo che avrebbe fatto sua questa posizione. L'attuale atmosfera arcobaleno che si respira oggi nella Chiesa ha fatto il resto. Già nel numero di ottobre 2022 il settimanale della diocesi ambrosiana *Il Segno* **dedicava la copertina al "tabù omosessualità"**, protagonista il solito don Fumagalli insieme ad altre note firme del mondo catto-gay, per affermare che l'omosessualità è «di natura» ed «espressione di amore cristiano».

E ora arriva anche monsignor Delpini con la sua lettera pastorale. Forse un po' titubante: all'inizio del capitolo in questione, infatti, Delpini pur timidamente si premura di ricordare l'importanza di «accettare il proprio corpo come dono di Dio», poi accenna alla «relazione tra uomo e donna». Ma poi in realtà scatta la parola d'ordine: «accompagnamento». Già, ma accompagnare verso dove? Questo non è chiaro; certo, ognuno deve scoprire «la propria vocazione d'amore», ma questo amore è un concetto

così vago che ci si può mettere di tutto. E tutti gli adulti devono ascoltare, mettersi in dialogo ma mai – pare di capire – devono affermare ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è vero amore e ciò che è menzogna. Non sia mai, anzi: non si deve «permettere che nessuno sia indotto a pensare di “essere fatto male”, di “essere sbagliato”».

Ed eccoci dunque là dove si voleva arrivare: «Una cura particolarmente delicata nella sensibilità contemporanea – scrive monsignor Delpini - deve essere dedicata ad accompagnare e interpretare l’esperienza dell’amore e delle diverse sfumature dell’attrazione, sia verso persone di genere diverso sia verso persone dello stesso genere. La frettolosa etichetta di “omosessuale”, “eterosessuale” mortifica la dinamica relazionale e tende a ridurla a una “pratica sessuale”».

E ovviamente qui «la comunità cristiana è chiamata a una riflessione attenta», che tradotto dal clericalese vuol dire che bisogna convincersi che l’omosessualità non ha nulla da invidiare all’eterosessualità.

In pratica è l’educatore – il genitore, l’insegnante, l’allenatore, l’animatore – che deve essere educato, guai a «calare istruzioni e consigli dall’alto». Non c’è neanche un piccolo spazio per la parola Verità, il progetto di Dio sulla persona, il significato di «maschio e femmina lo creò»: tutte cose da mettere in soffitta e che non possono trovare posto in una lettera pastorale della Chiesa moderna e «in uscita».

Il punto è che quello che si presenta come una premura educativa, uno sguardo d’amore verso le singole persone, in realtà è solo un paravento clericale per nascondere il vero obiettivo, che è invece ideologico. Ed è quello con cui si dovrà fare i conti anche al Sinodo di ottobre sulla sinodalità.

Convegno internazionale

LA BABELLE SINODALE

Roma • 3 ottobre 2023 • ore 16.00

Teatro Ghione

Via delle Fornaci 37

Interventi:

Cardinale Raymond Leo Burke

Padre Gerald Murray

Prof. Stefano Fontana

Modera: Riccardo Cascioli

Nel corso del Convegno verrà presentata la *Bussola Mensile*

Ingresso libero

Per accrediti stampa e tv scrivere a eventi@lanuovabq.it